

Trovata morta nel cassonetto «Ora basta con l'indifferenza»

SIMONE MARCER

Milano Nessuno l'ha mai sentita piangere e non ci sarebbero neppure testimoni. Si sa solo che un'neonata è morta, abbandonata in un cassonetto a Milano. Il ritrovamento è avvenuto intorno alle ottodi venerdì sera, quando un 70enne è sceso in strada con una sacca di vecchi abiti. Il cassonettogiallo della Caritas più vicino è all'incrocio tra via Botticelli e via Saldini, vicino al Politecnico di Milano, nel quartiere Città Studi, una zona non certo degradata della città. Una volta arrivato il pensionato si accorge che il vano adibito al deposito è ingombro, come se qualcuno avesse abbandonatoli i suoi vecchi abiti, dimenticandosi però di azionare lo sportello per aprire il cassonetto e depositarvi il contenuto. Vede una manina spuntare da un fagotto e si accorge della neonata. È immobile, in posizione fetale, avvolta in un asciugamano giallo e in una felpa rossa. «Ma è unabambola o una bambina?» si chiede ancora incredulo. A quel punto domanda al primo passante che incrocia di fermarsi, chiedendogli anche se per caso avesse un cellulare con sé. L'altro, un 74enne, allunga la testa dentro il vano girevole del cassonetto. I due si guardano e decidono di chiamare il 112. I

soccorritori del 118 e gli agenti delle Volanti della questura di Milano hanno trovato l'neonata già morta. Sarà l'autopsia, disposta dal pm di Milano Paolo Storari, a chiarire se il decesso è anteriore all'abbandono oppure no. Sul corpo non c'erano segni di violenza. La neonata aveva ancora la placenta attaccata, il parto sarebbe avvenuto poche ore prima dell'abbandono e, dai segni sul ventre, sembrerebbe che il cordone ombelicale sia stato tagliato da qualcuno senza pratica medica. L'insieme di questi elementi farebbe pensare che la bambina sia nata in casa e sia deceduta durante il parto o subito dopo (ma questo punto va verificato alla luce degli esiti dell'autopsia; al momento l'inchiesta è per infanticidio) e sia stata quindi abbandonata in modo tale che fosse ritrovata, nel vano del cassonetto, ad altezza d'uomo, in uno spazio che dà su un incrocio stradale. Le indagini sono affidate alla squadra Mobile di Milano diretta da Marco Cali.

Non ci sarebbero testimoni dell'abbandono e sarà fondamentale a questo punto l'esame delle telecamere della zona, che purtroppo non è particolarmente coperta dai sistemi di videosorveglianza. Un aiuto potrebbe però arrivare dalle telecamere dei mezzi pubblici. In via Botticelli, infatti, passa la linea 61 e la fermata d'autobus è esattamente di fronte al cassonetto, sul lato opposto della via; 30 metri prima invece sullo stesso lato. Un aspetto che le indagini della Mobile terranno in considerazione è collegato alla rilevanza mediatica di questa vicenda, che in questo caso non è d'ostacolo alle indagini, anzi.

Ieri infatti non risultavano esserci testimoni, ma può darsi che qualcuno possa ricordarsi qualcosa, dopo che è stata data la notizia. Gli investigatori stanno inoltre controllando gli ospedali di Milano



Avvenire

e dell'hinterland per verificare casi di problemi medici che potrebbero derivare da un parto in casa senza assistenza medica.

«Abbiamo appreso con sgomento dai media la triste notizia – ha detto Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana –. Esprimiamo il nostro dolore più profondo per quanto accaduto e la nostra preghiera per la piccola vita perduta, oltre che per le persone coinvolte. I nostri Centri d'ascolto e i nostri servizi quotidianamente accompagnano e sostengono, spesso collaborando con i Centri di aiuto alla vita, genitori e madri alle prese con maternità indesiderate o difficili. Avvenimenti dolorosi, come quello avvenuto ieri, ci confermano nell'impegno per la tutela e per la promozione della vita nascente e per il sostegno a nuclei familiari in difficoltà, e ci spronano a intensificare tale attenzione». «È una tragedia grande. Non ci sono parole. Solo un silenzio che scuote e che ci interroga. Un silenzio che fa tanto rumore e tanto male. Una vita lasciata lì, insieme a quelle cose che non ci servono più, di cui ci disfiamo senza troppi pensieri. La cultura dello scarto, dell'indifferenza, della solitudine ci richiama tutti alla responsabilità della difesa della vita nascente», ha detto Soemia Sibillo, direttrice del Centro aiuto alla vita Mangiagalli, clinica dove a Pasqua, una madre ignota aveva lasciato il piccolo Enea nella culla per la vita. RIPRODUZIONE RISERVATA IL DRAMMA La neonata è stata individuata da un pensionato che stava portando abiti usati negli spazi gestiti dalla Caritas. Gualzetti: va tutelata la vita nascente. Il Cav Mangiagalli: no allo scarto Il cassonetto in cui è stata trovata la neonata morta / Fotogramma.